

*If the Dead Knew /
Se i morti sapessero*
di May Sinclair

Nota introduttiva

Il racconto *If the Dead Knew*, inserito da May Sinclair nella raccolta *Uncanny Stories* (1923), è stato finora poco considerato negli studi critici dedicati all'autrice e, pertanto, ha subito più volte l'esclusione dal canone sinclairiano e modernista. Innanzitutto ha condiviso la sorte di tutta la narrativa fantastica sinclairiana – contenuta nelle due raccolte di racconti *Uncanny Stories* e *The Intercessor* (1931) – che è stata trascurata dagli studiosi anglosassoni occupatisi della produzione modernista della Sinclair. Come ha notato recentemente Richard Bleiler ciò è avvenuto perché forse si pensava che il fantastico screditasse l'importanza delle produzioni realistiche, tanto più se in forma di racconto, un genere erroneamente ritenuto minore. Questo ha ancor più amplificato l'esclusione dal canone di una scrittrice che – essendo vissuta a cavallo tra Ottocento e Novecento – ha dovuto già in vita faticare per essere riconosciuta come una innovatrice al pari dei modernisti più giovani di lei, nonostante e forse proprio perché la sua fama come scrittrice, critica letteraria e filosofa fosse già ben consolidata in Inghilterra e America.

In secondo luogo lo stesso Bleiler, in un saggio sulla scrittura fantastica di May Sinclair, dedica poche righe a *If the Dead Knew* rispetto alle altre storie soprannaturali dell'autrice. Infine *Se i morti sapessero* è l'unico racconto che non compare fra le storie fantastiche tradotte da Maria Del Sapio e Maddalena Pennacchia in due volumi editi da L'Argonauta. Un'esclusione dal canone operata, dunque, a più livelli e pure da chi, come Maria Del Sapio, ha il notevole pregio di essere stata la prima studiosa contemporanea a riconoscere l'importanza della produzione fantastica sinclairiana in relazione alle teorie visive e psicoanalitiche dei primi del Novecento e ad inserirla, quindi, a pieno titolo nell'ambito modernista.

Se i morti sapessero cattura l'attenzione del lettore fin dalle prime battute, che sono anche battute musicali, perché si apre con una sonata

d'organo – probabilmente dell'epoca romantica – che mima, nel suo crescendo e diminuendo, la tessitura stessa del testo, evocando contemporaneamente le arti visive e musicali, ma forse anche la stessa poesia imagista, punto di riferimento costante della scrittura modernista di May Sinclair. È in questo senso il racconto conferisce il proprio spessore alle *Uncanny Stories*. Fantastiche e perturbanti, nel significato che questo termine acquista dopo la pubblicazione, nel 1919, del saggio di Freud *Das Unheimliche*, queste storie caricano di valenze psicoanalitiche il genere gotico da cui discendono, in questo senso rinnovandolo secondo un percorso tracciato in quegli stessi anni, sulla scia dei racconti di Edgar Allan Poe, da Henry James e Virginia Woolf. Proprio quest'ultima viene accostata a May Sinclair da David Seed. Secondo Seed l'interesse di entrambe per il soprannaturale è dovuto al medesimo desiderio di portare alla luce le forze misteriose che popolano la mente come fantasmi, nascondendosi e operando anche all'insaputa del Super-Io.

Ciò è quanto avviene in *Se i morti sapessero*, dove l'istinto di ribellione al rapporto edipico si concretizza nell'inconscio desiderio della morte della madre. Tuttavia l'elaborazione del lutto edipico comporterà nel protagonista una presa di coscienza delle proprie finzioni successiva alla morte reale della madre e un anelito nostalgico verso lo spazio edipico di contatto col corpo materno. Pur se il racconto finisce con una sorta di assoluzione da parte del fantasma della madre nei confronti del figlio, il finale resta ambiguo e inquietante perché svela un legame ancora più forte e duraturo tra i due. Un legame che, spogliato delle sue componenti corporee, si esercita tutto nella mente, nella perfetta fusione dell'io materno con l'io del figlio, il che lascia supporre una completa dipendenza mentale del secondo dalla prima a scapito del rapporto coniugale.

MARCELLA SOLDAINI

Bibliografia essenziale

- BLEILER R., *May Sinclair's Supernatural Fiction*, in A. J. Kunka, M. K. Troy (eds.), *Moving Towards the Modern*, Ashgate, Aldershot 2006.
- DEL SAPIO GARBERO M., *Il tempo e la forma dell'eternità*, Postfazione a M. Sinclair, *Storie fantastiche*, a cura di M. Del Sapio Garbero, trad. di M. Del Sapio Garbero e M. Pennacchia, L'Argonauta, Latina 1992.
- SEED D., *Psychical Cases: Transformations of the Supernatural in Virginia Woolf and May Sinclair*, in A. Smith, J. Wallace (eds.), *Gothic Modernisms*, Palgrave, New York 2001, pp. 44-61.
- SINCLAIR M., *Uncanny Stories*, Hutchinson, London 1923.

Traduzioni italiane di May Sinclair

L'incrinatura nel cristallo, a cura di M. Del Sapio Garbero, trad. di M. Del Sapio Garbero e M. Pennacchia, L'Argonauta, Latina 1991.

Storie fantastiche, a cura di M. Del Sapio Garbero, trad. di M. Del Sapio Garbero e M. Pennacchia, L'Argonauta, Latina 1992.

Vita e morte di Harriett Fream, a cura di M. Stella, trad. di M. Soldaini, Sellerio, Palermo 1997.

Le tre Bontè, a cura di M. Del Sapio Garbero, Liguori, Napoli 2000.

Le tre sorelle, a cura di M. Del Sapio Garbero, trad. di F. Galeotti, Le Lettere, Firenze 2005.

I

The voluntary swelled, it rose, it rushed to its climax. The organist tossed back his head with a noble gesture, exalted; he rocked on his bench; his feet shuffled faster and faster, pedalling passionately.

The young girl who stood beside him drew in a deep, rushing breath; her heart swelled; her whole body listened, with hurried senses desiring the climax, the climax, the crash of sound. Her nerves shook as the organist rocked towards her; when he tossed back his head her chin lifted; she loved his playing hands, his rocking body, his superb, excited gesture.

Three times a week Wilfrid Hollyer went down to Lower Wyck, to give Effie Carroll a music lesson; three times a week Effie Carroll came up to Wyck on the Hill to listen to Hollyer's organ practice.

The climax had come. The voluntary fell from its height and died in a long cadence, thinned out, a trickling, trembling diminuendo. It was all over.

The young girl released her breath in a long, trembling sigh.

The organist rose and put out the organ lights. He took Effie by the arm and led her down the short aisles of the little country church and out on to the flagged path of the churchyard between the tombstones.

"Wilfrid", she said, "you're too good for Wyck. You ought to be playing in Gloucester Cathedral".

"I'm not good enough. Perhaps – if I'd been trained –".

"Why weren't you?"

"My mother couldn't afford it. Besides, I couldn't leave her. She hasn't anybody but me".

"I know. You're awfully fond of her, aren't you?"

"Yes", he said shortly.

I

La sonata per organo aumentò d'intensità, crebbe, raggiunse il culmine.

L'organista buttava indietro la testa con un gesto nobile, esaltato; ondeggiava sulla panca, i piedi gli si agitavano sempre più velocemente, schiacciando i pedali con passione.

La giovane che gli stava accanto tirò un respiro profondo e agitato; il cuore le batteva forte; tutto il corpo era in ascolto, i sensi eccitati tesi verso il culmine, il culmine, lo scoppio del suono. Le si scuotevano i nervi non appena l'organista oscillava verso di lei, quando buttava la testa indietro lei sollevava il mento: adorava le sue mani che suonavano, il corpo chino, il gesto superbo ed esaltato.

Tre volte la settimana Wilfrid Hollyer scendeva a Lower Wyck per fare lezioni di musica ad Effie Carroll; tre volte la settimana Effie Carroll saliva a Wyck on the Hill per ascoltare le lezioni di organo di Hollyer.

Era stato toccato il culmine. Il suono dell'organo scese di tonalità e si modulò in una lunga cadenza, si affievolì, un tenue, progressivo diminuendo. Era tutto finito.

La giovane emise un lungo, lieve sospiro.

L'organista si alzò e spense le luci dell'organo. Prese Effie per il braccio e, attraverso le navate corte della chiesetta di campagna, la condusse fuori, fino al sentiero lastricato del cimitero, in mezzo alle lapidi.

"Wilfrid", fece lei, "sei troppo bravo per Wyck. Dovresti suonare alla Cattedrale di Gloucester".

"Non sono abbastanza bravo. Forse – se avessi ricevuto una formazione –".

"Perché non l'hai ricevuta?".

"Mia madre non poteva permetterselo. Inoltre non potevo lasciarla. Non ha nessuno oltre me".

"Capisco. Sei terribilmente affezionato a lei, vero?".

"Sì", tagliò corto lui.

They had passed down the turn of the street into the Market Square. There was a plot of grass laid down in the north-east corner. Two tall elms stood up on the grass, and behind the elms a small, ivy-covered house with mullioned windows, looking south.

“That’s our house”, Hollyer said. “Won’t you come in and see her?”.

They found her sitting by herself in the little cramped, green drawing-room. She was the most beautiful old lady; small, upright and perfect; slender, like a girl, in her grey silk blouse. She had a miniature oval face, pretty and white: a sharp chin, and a wide forehead under a pile of pure white hair. And sorrowful blue eyes, white-lidded, in two rings of mauve and bistre.

She couldn’t be so very old, Effie thought. Not more than sixty.

Mrs Hollyer rose, holding out a fragile hand.

Presently she said: “I wanted to see you; after all you’ve done for him”.

“I? I haven’t done anything”.

“You’ve listened to his playing. He can’t get anybody to do that for him in Wyck”.

“They hear enough of me on Sundays”.

“Then they haven’t heard him. He plays much better on week-days, when he plays to me”, said Effie.

“So I can imagine”, Mrs Hollyer said.

“She thinks I’m better than I am”, said Hollyer.

“Go on thinking it. That’s the way to make him better”. She was smiling at Effie as if she liked her.

All through tea-time and after they talked about Wilfrid’s playing and Wilfrid and Wyck, and the people of Wyck, and how they knew nothing and cared nothing about Wilfrid’s playing.

Twilight came, twilight of October. He was going to walk back with Effie down the hill to Lower Wyck.

As the house door closed behind them he said: “Now you know why I’m nothing but an organist at Wyck”.

“Wilfrid, she’s the most beautiful thing I’ve seen yet – your mother. No wonder you can’t leave her”.

“It isn’t that altogether. I mean we’re tied here because we can’t afford to leave; and because I’ve got this organ job. I should never have had it anywhere else”. He paused. “And you know, I couldn’t live on it – without mother. She’s got the house”.

Effie said nothing.

“So here I am. Thirty-five and still dependent on my mother”.

Avevano oltrepassato l'angolo della strada scendendo in piazza Mercato. C'era un tratto di terreno erboso giù nell'angolo nordorientale. Sull'erba si ergevano due alti elmi e dietro gli elmi una casetta ricoperta di edera, con finestre a colonnine, esposta a sud.

“È la nostra casa”, disse Hollyer. “Vuoi venire a farle visita?”.

La trovarono sola, seduta nel verde soggiorno un po' angusto. Era una bellissima anziana signora; snella, eretta e perfetta; esile, come una ragazza, in una camicetta di seta grigia. Aveva il volto dai tratti delicati, ovale, grazioso e bianco: il mento appuntito e la fronte ampia sotto una massa di capelli bianco candido. E tristi occhi azzurri, dalle palpebre bianche, cerchiati di bistro e color malva.

Non doveva essere molto anziana, pensò Effie. Non più di sessant'anni.

La signora Hollyer si alzò, porgendo la fragile mano.

Subito disse: “Volevo vederti, dopo tutto quello che hai fatto per lui”.

“Io? Non ho fatto nulla”.

“L'hai sentito suonare. Non riesce a trovare nessuno che lo faccia a Wyck”.

“Per loro è abbastanza sentirmi la domenica”.

“Allora non l'hanno mai ascoltato. Suona molto meglio nei giorni infrasettimanali, quando suona per me”, ribatté Effie.

“Riesco a immaginarlo”, commentò la signora Hollyer.

“Pensa che io sia meglio di quello che sono”, disse Hollyer.

“Continua a pensarlo. È il modo per farlo migliorare”. Sorrise ad Effie come se le piacesse.

Per tutto il tempo che presero il tè e dopo parlarono del modo di suonare di Wilfrid e di Wilfrid e Wyck, e la gente di Wyck che non capiva nulla e non gli interessava della musica di Wilfrid.

Giunse il tramonto, un tramonto di ottobre. Wilfrid stava per riaccompagnare Effie a piedi scendendo verso Lower Wyck.

Non appena la porta si chiuse dietro di loro egli disse: “Ora sai perché sono solo un organista di Wyck”.

“Wilfrid, è la creatura più bella che io abbia mai visto – tua madre. Non c'è da meravigliarsi che tu non riesca a lasciarla”.

“Ciò non è tutto. Intendo che siamo legati a questo posto perché non possiamo permetterci di lasciarlo; e perché io ho questo lavoro come organista. Non lo avrei mai da nessuna altra parte”. Fece una pausa. “E sai, non potrei vivere di questo – senza mamma. La casa è sua”.

Effie non disse nulla.

“E così eccomi qua. Trentacinque anni e ancora dipendente da mia madre”.

“Oh, Wilfrid, what will you do when – when –”.

“When my mother dies? That’s the awful thing. I shall have enough then. There’ll be the house and her income. I hate to think of it. I don’t think of it –”.

“You see”, he went on, “when I was a kid I was so seedy they didn’t think I’d live. So I was brought up to do nothing. Nothing but my playing. They gave me this job just to keep me quiet. And now I’m strong enough, but there’s nothing else I can do”.

He hung his head, frowning gloomily.

“You know why I’m telling you all this?”.

“No. But I’m glad you’ve told me”.

“It’s because – because – if I had a decent income, Effie, I’d ask you to marry me. As it is, I can only hope that you won’t ever care for me as I care for you”.

“But *I do* care for you. You know I do”.

“Would you have married me, Effie? Do you care as much as that?”.

“You know I would. I will the minute you ask me”.

“I shall never ask you”.

“Why not? I can wait”.

“My dear, for what?”. He paused again. “I can’t marry in my mother’s life-time”.

“Oh, Wilfrid – I didn’t mean that. Your dear, beautiful mother. You know I didn’t”.

“Of course, darling, I know. But there it is”.

He left her at the gate of the cottage where she lived with her father.

As he went back up the hill he meditated on his position. He was right to make it clear to her, now that she had begun to care for him. He would have told her long ago if he had known that she cared. Yesterday he didn’t know it. But to-day there had been something, in her manner, in her voice, in the way she looked at him in the church after his playing, that had told him.

Poor little Effie. She would have nothing either, unless her father – and Effie’s father was a robust man, not quite fifty.

Well – he mustn’t think of it. And he mustn’t let his mother think. He wondered whether he was too late, whether she had seen anything. He tried to slink past the drawing-room and up the stairs. But his mother had heard him come in. She called to him. He went to her, shame-faced, as if he had committed a sin.

Her large, gentle eyes looked at him, wondering. He could see them wondering.

“Oh, Wilfrid, cosa farai quando – quando –”.

“Quando morirà? Questa è la cosa orribile. Allora avrò abbastanza. Ci saranno la casa e la sua rendita. Odio pensarci. Non ci penso...”.

“Vedi”, proseguì lui, “quando ero bambino ero così malaticcio che non pensavano che sarei sopravvissuto. Così sono stato allevato senza imparare nulla: niente oltre a suonare. Mi hanno dato questa occupazione solo per tenermi buono. E adesso sono abbastanza forte ma non c’è nient’altro che io sappia fare”.

Chinò la testa, aggrottando cupo le sopracciglia.

“Sai perché ti sto dicendo questo?”.

“No. Ma sono contenta che tu me l’abbia detto”.

“Perché – perché – se avessi un’entrata decente, Eddie, ti chiederei di sposarmi. Così com’è posso solo sperare che tu non mi voglia mai bene quanto te ne voglio io”.

“Ma *io* ti voglio bene. Lo sai”.

“Mi sposeresti, Effie? Mi vuoi bene a tal punto?”.

“Sai che lo farei. Lo farò nel momento in cui me lo chiederai”.

“Non te lo chiederò mai”.

“Perché no? Posso aspettare”.

“Cosa, mia cara?”. Fece un’altra pausa. “Non posso sposarmi finché mia madre è viva”.

“Oh, Wilfrid – io non intendevo questo. La tua cara, bellissima mamma. Sai che non intendevo ciò”.

“Certo, cara, lo so. Ma di questo si tratta”.

La lasciò al cancello della casa dove lei viveva con suo padre.

Mentre risaliva la collina meditò sulla sua posizione. Era stato corretto a chiarirle la situazione, ora che lei aveva cominciato a volergli bene. Se lo avesse saputo gliel’avrebbe detto da tempo. Ieri non lo sapeva. Ma oggi c’era stato qualcosa, nei suoi modi, nella sua voce, nel modo in cui lo guardava in chiesa dopo che aveva suonato, che glielo avevano rivelato.

Povera piccola Effie. Non aveva niente neanche lei, a meno che suo padre – e il padre di Effie era un uomo robusto, con meno di cinquant’anni.

Bene – non doveva pensarci. E doveva fare in modo che sua madre non ci pensasse. Si chiedeva se avesse fatto troppo tardi, se lei avesse notato qualcosa. Cercò di sgattaiolare oltre il soggiorno su per le scale. Ma sua madre lo aveva sentito entrare. Lo chiamò. Andò da lei, con la faccia piena di vergogna, come se avesse commesso un peccato.

I suoi occhi grandi e gentili lo guardarono con aria interrogativa. In essi lui riusciva a vedere quell’aria interrogativa.

“Wilfrid”, she said suddenly, “do you care for that little girl?”.

“What’s the good of my caring? I can’t marry her. I’ve just told her so”.

“It’s too late. She’s in love with you. You should have told her before”.

“How could I if she didn’t care? You can’t be fatuous”.

“No – poor boy. Poor Effie”.

“Mother – why couldn’t I have been brought up to a profession?”.

“You know why – you weren’t strong enough. It was as much as I could do to keep you alive”.

“I’m strong enough now”.

“Only because I took such care of you. Only because you hadn’t to go out and earn your own living. You’d have been dead before you were twenty if I hadn’t kept you with me”.

“It would have been better if you’d let me die”.

“Don’t say that, Wilfrid. What should I have done without you? What should I do without you now?”.

“You mean if I married?”.

“No, my dear. I’d be glad if you could marry. I don’t want to keep you tied to me for ever. If you can get better work and better pay by going anywhere else, I shan’t mind your leaving me”.

“I shouldn’t get anything. I’m not good enough. I shall never be worth more than fifty pounds a year anywhere. We can’t live on that”.

“If you could live on half my income, I’d give it you, but you couldn’t”.

“No. We’ll just have to wait”.

“I hope for your sake, my dear, it won’t be too long”.

“What do you mean, mother?”.

“What did *you* mean?”.

“Why, I meant we’d have to wait till I heard of something”.

“You *might* have meant something else”. She smiled.

“Oh, mother – *don’t*”.

“Why not?”, she said cheerfully.

“You know – you know I couldn’t bear it”.

“You’ll have to bear it some day – I’m an old woman”.

“Well, I shall be an old man – by then”.

He tossed it back to her, laughing, as he left her to wash his hands and brush his hair. He laughed, to shake off her pathos and to hide his own.

When he talked about waiting, he hadn’t meant what she thought he meant. He was simply trying to dismiss a too serious situation with a re-

“Wilfrid”, disse lei improvvisamente, “vuoi bene a quella ragazza?”.

“A che serve volerle bene? Non posso sposarla. Gliel’ho appena detto”.

“È troppo tardi. È innamorata di te. Avresti dovuto dirglielo prima”.

“Come facevo se lei non mi voleva bene? Non si può essere stolti”.

“No – povero ragazzo. Povera Effie”.

“Mamma – perché non mi è stata data l’opportunità di imparare un mestiere?”.

“Lo sai perché – non eri abbastanza forte. È stato quanto sono riuscita a fare per tenerti in vita”.

“Sono forte abbastanza ora”.

“Solo perché ho avuto tanta cura di te. Solo perché non sei dovuto uscire di casa per guadagnarti da vivere. Saresti morto prima dei vent’anni se non ti avessi tenuto con me”.

“Sarebbe stato meglio se mi avessi lasciato morire”.

“Non dirlo, Wilfrid. Cosa avrei fatto senza di te? Cosa farei adesso senza di te?”.

“Vuoi dire se mi sposassi?”.

“No, mio caro. Sarei contenta se potessi sposarti. Non voglio tenerti legato a me per sempre. Se potessi avere un lavoro migliore e una paga migliore andando altrove, non mi preoccuperei che mi lasciassi”.

“Non otterrei niente. Non sono abbastanza bravo. Da nessuna parte varrei mai più di cinquanta sterline l’anno. Non possiamo vivere di questo”.

“Se poteste vivere di metà del mio reddito te lo darei, ma non potete”.

“No. Dobbiamo solo aspettare”.

“Spero per il tuo bene, mio caro, che non duri a lungo”.

“Cosa vuoi dire, mamma?”.

“Cosa volevi dire *tu*?”.

“Perché, io volevo dire che dovremo aspettare fino a che saprò qualcosa”.

“*Potresti aver voluto dire qualcos’altro*”. Ella sorrise.

“Oh, mamma – *no*”.

“Perché *no*?”, disse lei allegramente.

“Sai – sai che non potrei sopportarlo”.

“Dovrai sopportarlo un giorno. Sono una donna anziana”.

“Beh, io sarò un uomo anziano – allora”, le ribatté, ridendo, mentre si allontanava da lei per lavarsi le mani e pettinarsi. Rise per scrollarsi di dosso il pathos di lei e nascondere il proprio.

Quando aveva parlato di aspettare non voleva dire quello che lei pensava intendesse. Stava semplicemente cercando di scacciare dalla mente una situazione troppo seria con una rassicurante leggerezza. Aspettare di

assuring levity. Waiting to hear of something? Was it likely he would ever hear of anything? Could he have made a more frivolous suggestion?

It was she who had faced it. She had made him see how hopeless their case was, his and Effie's. He saw it now, as he saw his own face in the glass, between two hair-brushes, a little drawn, even now, a little sallow and haggard. Not a young face.

He would be an old man – an old man before he could dream of marrying. His mother, after all, was only sixty, and she came of a long-lived family. Her apparent fragility was an illusion; she had never had a day's illness as long as he could remember. Nerves like whipcord, young arteries, and every organ sound. She would live ten – fifteen – twenty years longer, live to be eighty. He was thirty-five now, and Effie was twenty-five. Before they could marry, they would be fifty-five and forty-five; old, old; too old to feel, to care passionately. He had no right to ask Effie to wait twenty years for him.

He must give up thinking about her.

His mother was still in her chair by the drawing-room fire, waiting for him. She turned as he came to her, and held up her face to be kissed, like a child, he thought, or like a young wife waiting for her husband. She put her hands on his hair and stroked it. And he remembered the time when he used to say to her: "I shall never marry. You're all the wife I want, Mother".

And now it was as if he had been calculating on her death.

But he hadn't. He hadn't. You couldn't calculate on anything so far-off, so unlikely. He had done the only possible, the only decent thing. He had given Effie up.

II

The doctor had gone. Hollyer went back into his mother's room. She lay there, dozing, in the big white bed, propped high on the pillows. Through her mouth, piteously open, he could hear her short quick breath, struggling and gasping.

The illness had lasted nine days. Even now Hollyer hadn't got used to it. He still looked at the figure in the bed with the same state of shocked incredulity. It was still incredible that his mother's influenza should have turned to pleurisy, that she should lie like that, utterly abandoned, the neat pile of her hair undone, and her face, with its open mouth, loose and infirm between the two white loops that hung askew, rumped by the pillow. He knew in a vague way how it had happened. First his own attack

venire a sapere qualcosa? Era forse possibile che lui sarebbe venuto a sapere qualcosa? Avrebbe potuto fare un riferimento più insulso?

Era stata lei ad affrontare la situazione. Gli aveva fatto vedere quanto fosse disperato il caso loro, suo e di Effie. Ora lui lo vedeva, mentre, tra un colpo di spazzola e l'altro, guardava il suo volto nello specchio, un po' teso, perfino adesso, un po' pallido e smunto. Un volto non più giovane.

Sarebbe stato un vecchio – un vecchio prima di poter sognare di sposarsi. Sua madre, dopo tutto, aveva solo sessant'anni, e proveniva da una famiglia longeva. La sua apparente fragilità era un'illusione; non era stata malata neanche un giorno per quello che ricordava. Nervi come corda per fruste, arterie giovani, e tutti gli organi sani. Sarebbe vissuta dieci – quindici – vent'anni ancora, vissuta fino a ottant'anni. Lui aveva trentacinque anni ora, ed Effie venticinque. Prima che potessero sposarsi avrebbero avuto cinquantacinque e quarantacinque anni; vecchi, vecchi, troppo vecchi per provare sentimenti, per volersi bene con passione. Non aveva il diritto di chiedere ad Effie di aspettare venti anni per lui.

Doveva smettere di pensare a lei.

Sua madre era ancora seduta nella sedia vicino al camino del soggiorno, aspettandolo. Si voltò non appena lui le si avvicinò, e porse il viso per essere baciata, come una bambina, pensò lui, o una moglie che aspetta suo marito. Gli mise le mani nei capelli e li accarezzò. E lui si ricordò del tempo in cui soleva dirle: "Non mi sposerò mai. Tu sei in tutto la moglie che voglio, mamma".

E ora sembrava che si stesse facendo i calcoli sulla sua morte. Ma no. No. Non poteva farsi calcoli su qualcosa di così lontano e così improbabile. Aveva fatto la sola cosa possibile, la sola cosa onesta. Aveva rinunciato ad Effie.

II

Il dottore se n'era andato. Hollyer rientrò nella stanza di sua madre. Era stesa lì, sonnecchiando, nel grande letto bianco, tenuta su dai cuscini. La sua bocca, pietosamente aperta, emetteva un respiro breve e rapido, che lottava e affannava.

La malattia durava da nove giorni. Perfino ora Hollyer non vi si era abituato. Ancora guardava alla figura nel letto nello stesso stato di scioccata incredulità. Era ancora incredibile che l'influenza di sua madre si fosse trasformata in pleurite, che lei giacesse in quel modo, completamente abbandonata, la chiara massa di capelli sciolta, e il volto, con la bocca aperta, trasandato e malfermo tra i due passanastri bianchi che pendevano di traverso, sgualciti dal cuscino. Sapeva vagamente come era

of influenza, then his mother's. His had been pretty bad, but hers had been slight, so slight that it had not been recognized, and through it she had still nursed him. Then she had gone out too soon, in the raw January weather. And now the doctor came morning and evening; she had a trained nurse for the night, and Hollyer looked after her all day.

He had got used to the nurse. Her expensive presence proved to him that he had nothing to reproach himself with; he had done, as they said, everything that could be done.

He knew that the nurse and the doctor disagreed about the case. Nurse Eden declared that his mother would get over it. Dr. Ransome was convinced she wouldn't; she hadn't strength in her for another rally. Hollyer himself agreed with Nurse Eden. He couldn't believe that his mother would die. The thought of her death was unbearable, therefore he denied it, he put it from him. When he left her for the night he would come creeping back at midnight and dawn, to make sure that she was still there.

The little room was half filled by the big white bed. It seemed to him there was nothing in it but the white bed and his mother and Nurse Eden in her white uniform. She had looked in on her way downstairs to tea. Everything was cold and white. On the window panes the frost made a white pattern of moss and feathers. From his seat between the bed and the fire he could see Nurse Eden and her small, pure face brooding above the pillows as she shifted them with tender, competent hands.

"She'll be better in the morning", she said. "She always gets better in the night".

She did. Always she gained ground in the night under Nurse Eden and always she lost it in the daytime, getting worse and worse towards evening.

The afternoon wore on. At four o'clock old Martha, the servant, tapped at the door. Miss Carroll, she said, was downstairs and wanted to see him. Martha took his place at the bedside.

Every day Effie came to inquire, and every day she went away sad, as if it had been her own mother who was dying. This time she stayed, for the old doctor had stopped her in the Square and told her to get Hollyer out of his mother's room, if possible. "Talk to him. Take him off it. Make him buck up".

She sat in his mother's chair behind the round tea-table and poured out his tea for him, and talked to him about his music and a book she had been reading. When he looked at her, at her sweet face, soft and clear with youth, at her hands moving with pretty gestures, his heart trembled. That was how it would be if Effie was his wife. They would sit there every

successo. Prima il suo attacco d'influenza, poi quello di sua madre. Il suo era stato piuttosto brutto ma quello di sua madre era stato leggero, così leggero che non se n'erano accorti e, mentre lo aveva, sua madre aveva continuato a curare lui. Poi era uscita troppo presto, nel rigido clima di gennaio. Ed ora il dottore veniva mattina e sera; aveva un'infermiera specializzata per la notte ed Hollyer si occupava di lei tutto il giorno.

Si era abituato all'infermiera. La sua costosa presenza gli provava che non aveva nulla da rimproverarsi; aveva fatto, come si diceva, tutto il possibile.

Sapeva che l'infermiera e il dottore non erano d'accordo sulla gravità del caso. L'infermiera Eden dichiarava che sua madre ne sarebbe uscita. Il dottor Ransome era convinto di no; ella non aveva in sé la forza per una ripresa. Hollyer era d'accordo con l'infermiera Eden. Non riusciva a credere che sua madre sarebbe morta. Il pensiero della sua morte era insopportabile, perciò lo negava, lo allontanava dalla sua mente. Quando la lasciava per la notte, tornava furtivo a mezzanotte e all'alba, per assicurarsi che fosse ancora lì.

La piccola camera era occupata per metà dal grande letto bianco. Gli sembrava che lì non ci fosse nient'altro che il letto bianco, sua madre e l'infermiera Eden nella sua uniforme bianca. Lei aveva dato uno sguardo mentre scendeva al piano di sotto per il tè. Tutto era freddo e bianco. Sui vetri della finestra il ghiaccio aveva lasciato un'impronta bianca di muschio e piume. Dalla sua sedia tra il letto e il camino egli riusciva a vedere l'infermiera Eden e la sua faccia piccola e pura dall'aria pensosa al di sopra dei cuscini, mentre li spostava con mani tenere ed esperte.

"Starà meglio domattina", disse lei. "Migliora sempre di notte".

Così fu. Guadagnava sempre terreno di notte con l'infermiera Eden e lo perdeva di giorno, peggiorando sempre più verso sera.

Si fece pomeriggio. Alle quattro la vecchia Martha, la cameriera, bussò alla porta. Miss Carroll, gli disse, era di sotto e voleva vederlo. Martha prese il suo posto accanto al letto.

Ogni giorno Effie veniva a informarsi, e ogni giorno andava via triste, come se fosse stata sua madre che stava morendo. Questa volta si trattenne, perché l'anziano dottore l'aveva fermata in piazza e le aveva detto di tenere Hollyer fuori dalla stanza di sua madre, se le era possibile. "Gli parli. Lo trascini fuori. Lo rincuori".

Lei sedeva nella sedia di sua madre al tavolo tondo del tè e gli versò il tè, gli parlò della sua musica e di un libro che stava leggendo. Quando guardò lei, il suo dolce viso, tenero e luminoso di giovinezza, e le mani che si muovevano con gesti graziosi, il suo cuore tremò. Così sarebbe stato se Effie fosse stata sua moglie. Si sarebbero seduti lì ogni

day and she would pour out his tea for him. He would hear her feet running up and down the stairs.

When she got up to go she said, "Whatever you do, Wilfrid, don't keep on thinking about it".

"I can't help thinking".

She put her hand on his sleeve and stroked it. At her touch he broke down.

"Oh, Effie – I cannot bear it. If she dies, I shall never forgive myself".

"Nonsense. Don't talk about her dying. Don't think about it".

She turned to him on the doorstep. "Just think how strong she is. I can't see her ill, somehow. I see her there, all the time, sitting upright in her chair, looking beautiful".

That was how *he* had once seen her, sitting there between the fire and the round tea-table, for years and years, as long as his own life lasted.

But now he saw Effie. Upstairs, in his mother's room, as he watched, he saw Effie. Effie – the sweet face, and the sweet hands moving. He heard Effie's voice in the rooms, Effie's feet on the stairs. That was how it would be if Effie was his wife.

That was how it would be if his mother died.

He would have an income of his own, and a house of his own; he would be his own master in his house.

If his mother died, Effie and he would sleep together. Perhaps in that bed, on those pillows.

He shut his eyes and covered his face with his hands, pressing in on his eyelids as if that way he could keep out the sight of Effie.

III

That evening the doctor came again. He left a little before nine o'clock, the hour when Nurse Eden would begin her night watch. He refused to hold out any hope. She was sinking fast.

As Hollyer turned from the front-door he met Nurse Eden coming downstairs. She signed to him to follow her into the drawing-room, moving before him without a sound. She shut the door.

He was afraid of Nurse Eden; there was something – he didn't know what it was, but – there was something unbearable in her small, pure face; in the thrust of her chin tilted by the stiff cap-strings; in her brave, slender mouth, straightening itself against the droop of its compassion; and in the stillness of her dense, grey eyes. Her eyes made him feel uneasy,

giorno e lei gli avrebbe versato il tè. Avrebbe udito i suoi piedi correre su e giù per le scale.

Quando lei si alzò per andare gli disse: “Qualunque cosa fai, Wilfrid, non continuare a pensarci”.

“Non riesco a non pensarci”.

Gli poggiò la mano sulla manica e gli diede un colpetto. Al suo gesto lui crollò.

“Oh, Effie – non lo sopporto. Se muore non mi perdonerò mai”.

“Non ha senso. Non parlare della sua morte. Non pensarci”.

Sull’uscio si voltò verso di lui. “Pensa solo a quanto è forte. In qualche modo non riesco a immaginarmela malata. La vedo lì, tutto il tempo, seduta ritta nella sedia, bellissima”.

Così, seduta tra il camino e il tavolo tondo del tè, era come *lui* l’aveva vista un tempo, per anni ed anni, per tutto il corso della sua stessa vita.

Ma ora vedeva Effie. Al piano di sopra, nella stanza di sua madre, mentre la assisteva, vide Effie. Effie – il volto dolce, i dolci movimenti delle sue mani. Udiva la voce di Effie nelle stanze, i piedi di Effie sulle scale. Ecco come sarebbe stato se Effie fosse stata sua moglie.

Ecco come sarebbe stato se sua madre fosse morta.

Avrebbe avuto un suo reddito, una casa di sua proprietà; sarebbe stato il padrone in casa sua.

Se sua madre fosse morta lui ed Effie avrebbero dormito assieme. Forse in quel letto, con quei cuscini.

Chiuse gli occhi e si coprì il volto con le mani, premendo sulle palpebre come se in quel modo potesse scacciare l’immagine di Effie.

III

Quella sera il dottore venne di nuovo. Se ne andò un po’ prima delle nove, l’ora in cui l’infermiera Eden avrebbe cominciato il turno di notte. Si rifiutò di sostenere qualsiasi speranza. La madre si stava spegnendo velocemente.

Non appena Hollyer diede le spalle alla porta di casa incontrò l’infermiera Eden che scendeva le scale. Lei gli fece cenno di seguirla nel soggiorno, precedendolo senza dire una parola. Chiuse la porta.

Lui aveva paura dell’infermiera Eden; c’era qualcosa – non sapeva cosa fosse, ma c’era qualcosa di insopportabile nel suo volto piccolo e puro; nella sporgenza del suo mento racchiuso tra i lacci inamidati della cuffietta; nella bocca fiera e sottile che si distendeva combattendo contro le pieghe provocate dalla compassione; e nella fermezza dei suoi intensi occhi grigi. I suoi occhi lo facevano sentire in qualche modo a disagio e in-

somehow, and unsafe. He was going to sit up with her to-night; but he would rather have shared his night-watch with old Martha.

“Well?”, she said.

“He says this is the end”.

“It may be”, said Nurse Eden. “But it needn’t”.

“You’ve seen her”.

“Yes”.

“*Well –?*”.

“She hasn’t gone yet, Mr. Hollyer – She’s on the edge. She’s in that state when a breath would tip her one way or the other”.

“A breath?”.

“Yes, Mr Hollyer. Or a thought”.

“A thought?”.

“A thought. If I had Mrs. Hollyer to myself, I believe I could bring her round even now”.

“Oh, Nurse –”.

“I *have* brought her round. Night after night I’ve brought her”.

“What do you do?”.

“I don’t know what I do. But it works. Haven’t you noticed she gets better in the night when I’ve had her; and that she slips back in the day?”.

“Yes, I have”.

“You see, Mr. Hollyer, Dr. Ransome’s made up his mind. And when the doctor makes up his mind that the patient’s going to die, ten to one the patient does die. It lowers their resistance. It isn’t every one that would feel it; but your mother would”.

“If”, she went on, “I had her day *and* night, I might save her”.

“You really think that?”.

“I think there’s a chance”.

He didn’t know whether he believed her or not. Dr. Ransome shrugged his shoulders and said Nurse Eden could try it if she liked. She had a wonderful way with her; but he wouldn’t advise Hollyer to count on it. Nothing but a miracle, he said, could save his mother.

Hollyer didn’t count on Nurse Eden’s way. But he thought – something stronger than himself compelled him to think – that his mother would not die.

And each hour showed her slowly coming back. Under his eyes the miracle was being accomplished. At midnight her breathing and temperature and pulse were normal; and by noon of the next day even Ransome was convinced. He wouldn’t swear to the miracle, but whatever Nurse Eden had or had not done, he believed Mrs Hollyer would recover.

sicuro. Stava per vegliare la mamma con lei, stanotte; ma avrebbe preferito condividere il turno di notte con la vecchia Martha.

“Allora?”, chiese lei.

“Il dottore dice che è la fine”.

“Potrebbe essere”, ribatté l’infermiera Eden. “Ma non necessariamente”.

“L’ha vista?”.

“Sì”.

“E allora -?”.

“Non se n’è ancora andata, signor Hollyer – È al limite. È nello stato in cui un respiro potrebbe spingerla da una parte o dall’altra”.

“Un respiro?”.

“Sì, signor Hollyer. O un pensiero”.

“Un pensiero?”.

“Un pensiero. Se potessi assistere la signora Hollyer solo io credo che potrei farla riprendere, perfino ora”.

“Oh, sorella -”.

“Io l’ho fatta riprendere. Notte dopo notte l’ho fatto”.

“Cosa fa?”.

“Non so cosa faccio. Ma funziona. Non ha notato che sta meglio di notte quando ci sono io e che regredisce di giorno?”.

“Sì”.

“Vede, signor Hollyer, il dottor Ransome si è rassegnato. E quando il medico si convince che il paziente sta per morire, dieci contro uno il paziente muore. Abbassa la loro capacità di difesa. Non tutti lo provano, ma sua madre sì”.

“Se”, continuò lei, “potessi stare con lei giorno e notte, potrei salvarla”.

“La pensa davvero così?”.

“Penso che ci sia una chance”.

Non sapeva se crederle o meno. Il dottor Ransome si strinse nelle spalle e disse che l’infermiera Eden poteva provarci, se le faceva piacere. Lei trattava sua madre in modo meraviglioso; ma lui consigliava ad Hollyer di non contarci. Solo un miracolo, disse, poteva salvare sua madre.

Hollyer non faceva affidamento sull’operato dell’infermiera Eden. Ma pensava – qualcosa più forte di lui lo costringeva a pensarci – che sua madre non sarebbe morta.

E di ora in ora lei si stava lentamente riprendendo. Sotto i suoi occhi si stava compiendo il miracolo. A mezzanotte il polso, la temperatura e il respiro erano regolari; e a mezzogiorno del giorno dopo si era convinto perfino Ransome. Non avrebbe giurato sul miracolo, ma qualunque cosa avesse fatto o meno sorella Eden, credeva che la signora Hollyer si sarebbe ripresa.

Hollyer not only believed it, but he was certain, as Nurse Eden was certain. She came to him, radiant with certainty, and told him that his mind could be at rest now.

But his mind was not at rest. It had only rested while he doubted, as if doubt absolved him from knowledge of some secret that he could not face. With the first moment of certainty he was aware of it. It was given to him in physical sensations, a weight and pain about his heart that did not lie. In a flash he saw himself back in his old life of dependence and frustration. There would be no Effie sitting with him in the house, no Effie running up and down the stairs. He would not sleep with Effie in the big, white bed. They would grow old, wanting each other.

He tried to jerk his mouth into a smile, but it had stiffened. It opened, gasping, as his muffled heart-beats choked him.

He went upstairs to his mother's room. She was sitting up in bed, clear-eyed, almost alert, and she turned her face to him as he entered.

"I don't know how it is", she said, "I thought I was going, but there's something that won't let me go. It keeps on pulling me back and back". (Nurse Eden looked at him.) "Is it you, Wilfrid?"

He knelt down and buried his face in the bed-clothes by her side. His sobs shook the mattress. The nurse took him by the arm; he got up and stared at her as if dazed and drunk with grief. She led him from the room.

"You're upsetting her", she said, "Don't come back till you've pulled yourself together".

When he went back his mother was sleeping calmly. Hollyer and the nurse withdrew from the bedside to the window and talked there in low voices.

"Did you hear what she said, Nurse?"

"Yes. We can get her through, between us, if we make up our minds she's to live. Think of what she was yesterday".

"But do you think we ought to? I don't want her brought back to suffer".

"She isn't going to suffer. There's no reason why she shouldn't be as well as ever. If you want her to live".

"Want her? Of course I want her to live".

"I know you do. But you must get rid of your fear".

"My fear?"

"Your fear of her dying".

"Do you think my fear could – could make her?"

"I know it could. Make up your mind with me that she's going to get well".

Hollyer non solo lo credeva, ma ne era certo come l'infermiera Eden. Andò da lui radiosa per la certezza e gli disse che ora poteva tranquillizzarsi.

Ma lui non era tranquillo. Era stato tranquillo solo quando dubitava, come se il dubbio lo assolvesse dal sapere qualche segreto che non riusciva ad affrontare. Con il primo momento di certezza ne fu consapevole. Quella consapevolezza gli era data da sensazioni fisiche, un peso e un dolore al cuore che non mentiva. In un attimo vide se stesso ripiombare nella vecchia esistenza di dipendenza e frustrazione. Non ci sarebbe stata nessuna Effie che sedeva con lui in casa, nessuna Effie che correva su e giù per le scale. Non avrebbe dormito con Effie nel grande letto bianco. Loro sarebbero diventati vecchi, l'uno senza l'altro.

Tentò di muovere la bocca per un sorriso, ma gli si era irrigidita. Si aprì, ansimando, come se gli smorzati battiti del suo cuore lo soffocassero.

Andò di sopra nella stanza di sua madre. Era seduta diritta sul letto, con gli occhi sereni, quasi vigile; si voltò verso di lui non appena entrò.

“Non so come sia successo”, disse. “Pensavo che stessi per finire, ma c'è qualcosa che non vuole lasciarmi andare. Continua a riportarmi indietro”. (L'infermiera Eden lo guardò.) “Sei tu, Wilfrid?”.

Lui si inginocchiò e seppellì il suo volto fra le lenzuola di fianco a lei. I suoi singhiozzi scossero il materasso. L'infermiera lo prese per un braccio; lui si alzò e la fissò come se fosse ebbro e stordito dal dolore. Lei lo condusse fuori dalla stanza.

“La sta turbando”, disse. “Non torni finché non si è calmato”.

Quando tornò sua madre dormiva tranquillamente. Hollyer e l'infermiera si spostarono dal letto alla finestra e parlarono lì a bassa voce.

“Ha sentito che ha detto, sorella?”.

“Sì. Possiamo tenerla tra noi se ci convinciamo che deve vivere. Pensi cosa era ieri”.

“Ma pensa che dovremmo? Non voglio che torni a soffrire”.

“Non soffrirà. Non c'è motivo per cui non debba stare bene come sempre. Se vuole che lei viva”.

“Lo voglio? Certo che voglio che viva”.

“Lo so. Ma deve liberarsi della sua paura”.

“La mia paura?”.

“La paura che lei muoia”.

“Lei pensa che la mia paura potrebbe – potrebbe portarla alla fine?”.

“So che è così. Si convinca con me che sta migliorando”.

“Supposing she wants to go? Supposing she’s fighting against us all the time?”

“She isn’t fighting. She hasn’t any fight in her – Now, while she’s sleeping, is the time. You’ve only got to say to yourself ‘She shall live. She’s going to live’. There – you sit in that chair, make yourself quite comfortable, shut your eyes, and keep on saying it. Don’t think of anything else”.

He sat down. He said it over and over again: “She shall live. She’s going to live. She shall live...”. He tried to think of nothing else; but all the time he was aware of the dragging of his heart. He shut his eyes, but he couldn’t get rid of the vision of Effie. Effie sitting in his mother’s place. Effie sleeping beside him in the big bed.

“She *shall* live. She’s going to live”. The words meant nothing. Only the dragging weight at his heart had meaning. And it didn’t lie.

He thought: If that’s how I feel about it, I’d better keep my mind off her.

Then he was aware that he was tired, dead beat, too tired to think. And presently, sitting upright in the chair, he fell asleep.

He was waked by Nurse Eden’s voice calling to him from the bed: “Mr. Hollyer! She’s going!”.

His mother lay in the nurse’s arms, her head had fallen forward on her chest, her mouth was open; and through it there came a groaning, grating cry. Once, twice, three times; and she was gone.

After the funeral Hollyer went up into his mother’s room. Nurse Eden was there, removing the signs of death. She had covered the bed with a white counterpane. She had opened the door and window wide, and a flood of clean cold air streamed through the room.

“Nurse”, he said, “come here a minute”.

She followed him into his bed-sitting-room on the other side of the landing. Hollyer shut the door.

“You remember that night when my mother got better?”.

“Indeed I do”.

“Do you still think you brought her back?”.

“I do think it”.

“Do you really believe that a thought – a *thought* could do that?”.

“Yes”.

“But it doesn’t always work. It breaks down”.

“Sometimes. That night she died I felt it wasn’t working. I was up against a wall. I couldn’t get through. But remember, before that, she was going when I brought her back”.

“Could a thought – another thought – kill?”.

“E se lei volesse morire? Se ci stesse facendo resistenza per tutto questo tempo?”.

“Non sta combattendo. Non c'è segno di lotta in lei – Ora, mentre dorme, questo è il momento. Deve solo dire a se stesso: ‘Vivrà. Ha intenzione di vivere’. Lì – si sieda in quella sedia, si metta comodo, chiuda gli occhi, e continui a ripeterselo. Non pensi a nient'altro”.

Si sedette. Si disse ripetutamente: “Vivrà. Vuole vivere. Vivrà”. Cercò di non pensare a nient'altro; ma per tutto il tempo era consapevole della riluttanza del suo cuore. Chiuse gli occhi, ma non riusciva a liberarsi dalla visione di Effie. Effie seduta al posto della madre. Effie che dormiva di fianco a lui nel grande letto.

“Vivrà. Vuole vivere”. Le parole non significavano nulla. Solo il peso doloroso al cuore aveva senso. E non mentiva.

Pensò: se questo è quello che provo, farei meglio a tenere la mia mente lontana da lei.

Allora si rese conto che era stanco, completamente esaurito, troppo stanco per pensare. E all'improvviso, seduto sulla sedia, si addormentò.

Fu risvegliato dalla voce dell'infermiera Eden che lo chiamava dal letto: “Signor Hollyer! Sta morendo!”.

Sua madre giaceva tra le braccia dell'infermiera, il capo era piegato in avanti sul petto, la bocca era aperta, e da essa proveniva un gemito lamentoso e stridente. Una, due, tre volte: ed era morta.

Dopo il funerale Hollyer salì nella stanza di sua madre. L'infermiera Eden era lì, a togliere le tracce della morte. Aveva coperto il letto con un copriletto bianco. Aveva spalancato la porta e la finestra e un'ondata di fredda aria pulita invase la stanza.

“Sorella”, le disse, “venga qui un momento”.

Lo seguì nella sua camera da letto, dall'altro lato del pianerottolo. Hollyer chiuse la porta.

“Ricorda quella notte, quando mia madre si è ripresa?”.

“Certo”.

“Ancora pensa che lei la facesse migliorare?”.

“Lo penso davvero”.

“Davvero crede che un pensiero – *un pensiero* potesse far ciò?”.

“Sì”.

“Ma non funziona sempre. Può fallire”.

“Qualche volta. La notte che è morta sentivo che non stava funzionando. Ero completamente contro un muro. Non riuscivo ad oltrepassarlo. Ma ricorda, prima di allora, prima che la facessi riprendere, stava morendo”.

“Avrebbe potuto un pensiero – un altro pensiero – ucciderla?”.

“It depends. Perhaps, if it was a very strong thought. A wish”.

Her queer eyes looked through him and beyond him, not seeing him, seeing some reality that was not he. He had gone to her for her truth and she had given it him. A wish, even a hidden wish, could kill. In the dark, secret places of the mind your thoughts ran loose beyond your knowing; they burrowed under the walls that shut off one self from another; they got through. It was as if his secret self had broken loose, and got through to his mother, and had killed her secretly, in the dark. His wish was a part of himself, but stronger than himself. The force behind it was indestructible, for it was a form of his desire for Effie; so that while he lived he could not kill it.

It had been there all the time, cunningly disguised. It was there in his fear of Nurse Eden; it was there in that obstinate belief of his that his mother would live. His beliefs were always the expression of his fears. He had been afraid that his mother would not die. That was his fear. He saw it all clearly in the moment while Nurse Eden’s voice went on.

“But it wasn’t *that*, Mr. Hollyer”, she was saying. “We were all wishing her to live – No. I think she was too far gone. She had got beyond us”.

It was too late for Nurse Eden to go back on it. He knew. He was certain.

IV

He knew, and if he were to keep on thinking about it – but he was afraid to think. You could go mad, thinking. The moment of his certainty remained in his memory; he knew where to find it if he chose to look that way. But he refused to look. Such things were better forgotten.

He told himself there was nothing in it. Nothing but Nurse Eden’s hysteria and vanity. She wanted you to believe she was wonderful, that she could do things. She didn’t really believe it herself. In her own last moment of honesty she had confessed as much. He was a fool to have been taken in by her.

Meanwhile, three months after his mother’s death, he had married Effie Carroll. Her father, who had held out against the engagement, surrendered suddenly on the day of the wedding, and made his daughter an allowance of fifty pounds a year. He said he didn’t want to profit by her folly, and the fifty pounds were no more than the cost of her keep.

“Dipende. Forse, se fosse stato un pensiero molto forte. Un desiderio”.

I suoi strani occhi guardarono attraverso e al di là di lui senza vederlo, vedendo una realtà che non era lui. Era andato da lei per conoscere la sua verità e lei gliela aveva rivelata. Un desiderio, addirittura un desiderio segreto, poteva uccidere. Senza che tu lo sapessi negli oscuri, segreti meandri della mente i tuoi desideri sono corsi liberi; essi si sono nascosti dietro i muri che separano un individuo da un altro; li hanno attraversati. Era come se il suo io segreto si fosse liberato e avesse raggiunto sua madre, e l’avesse uccisa segretamente, nell’oscurità. Il suo desiderio era parte di sé, ma più forte di se stesso. La forza che lo guidava era indistruttibile, perché era la forma del suo desiderio di Effie; tanto che finché era vivo non poteva ucciderla.

C’era stata tutto il tempo, abilmente nascosta. C’era nella sua paura dell’infermiera Eden, nella ostinata convinzione che sua madre visse. Le sue convinzioni erano sempre espressione delle sue paure. Aveva avuto paura che sua madre non morisse. Quella era la sua paura. Lo capì del tutto chiaramente quando la voce dell’infermiera Eden proseguì.

“Ma non è stato questo, signor Hollyer”, stava dicendo. “Tutti desideravamo che visse – No. Penso che fosse già andata troppo oltre. Al di là di noi”.

Era troppo tardi per l’infermiera Eden per tornare sull’argomento. Lo sapeva. Ne era certo.

IV

Lo sapeva, come se stesse per continuare a pensarci – ma aveva paura di pensarci. A pensare si può diventare matti. Il momento di certezza gli rimaneva nella memoria; sapeva dove trovarlo se avesse scelto di guardare in quella direzione. Ma rifiutava di guardarci. Era meglio dimenticare certe cose.

Si disse che in ciò non vi era nulla. Nulla se non l’isteria e la vanità dell’infermiera Eden. Voleva farti credere che era meravigliosa, che sapeva fare le cose. Lei stessa non ci credeva veramente. Nel suo ultimo momento di onestà l’aveva confessato. Era stato uno sciocco a farsi ingannare da lei.

Nel frattempo, tre mesi dopo la morte di sua madre, aveva sposato Effie Carroll. Il padre di lei, che si era opposto al fidanzamento, improvvisamente si arrese il giorno del matrimonio e diede a sua figlia una rendita di cinquanta sterline l’anno. Disse che non voleva approfittare della follia di sua figlia e che le cinquanta sterline non valevano più del costo del suo mantenimento.

It was horrible to think they should owe their happiness to his mother's death; but as things had turned out they didn't owe it; they could have married even if she had lived. And as he had now no motive for wishing her dead, he almost forgot that he had ever wished it.

Not that Hollyer reproached himself; his tendency, when he thought it all over, was to reproach his mother. He had found out something about himself. Before he married he had gone to Dr. Ransome to be overhauled, and Ransome had told him there was nothing much the matter with him; never was. And if the old pessimist said there wasn't much the matter, you might depend upon it there wasn't anything at all. Except, Ransome said, molly-coddling; and that wasn't Hollyer's fault.

"Whose was it, then?", Hollyer had asked. "My mother's?"

"No. Your dear mother, Hollyer, had no faults. But she made mistakes, as we all do".

"You mean, if I'd been allowed to live like other people I'd have been all right?"

"Well – you weren't a very robust infant; and later on there was a slight risk. Personally, I'd have taken it You must take some risks. But your mother was afraid. You were all she had. And I dare say she wasn't sorry to keep you with her".

"I see".

He saw it clearly. He had been sacrificed to his mother's selfishness. Nothing but that had doomed him to his humiliating dependence, his poverty, his 'intolerable celibacy. He found himself brooding over it, going back and back to it, with a certain gratification, as if it justified him. His mind was appeased by this righteous resentment. When the remembrance of his mother's beauty and sweetness rushed at him and accused him he turned from it to his brooding.

He had begun to talk, to say things about his mother. Put into spoken words his grievance seemed more real; it acquired validity.

He had felt so safe. His mother couldn't hear him. She would never know what he thought about her; he would have died rather than let her know. And he had only talked to Effie. Talking to his wife was no worse than thinking to himself. After all he had gone through, he felt he was entitled to that relief.

It was June, a hot, close evening before lamp-light; they were sitting together in the drawing-room, Effie in his mother's chair and he at his piano in the recess on the other side of the fireplace. And there was something that Effie said when he had stopped playing and had turned to her, smiling.

Era orribile pensare che dovevano la loro felicità alla morte di sua madre; ma per come si erano messe le cose non era vero; avrebbero potuto sposarsi anche se lei fosse rimasta in vita. E poiché lui ora non aveva nessun motivo per desiderare la morte di sua madre, quasi dimenticò di averla mai desiderata.

Non che Hollyer si rimproverasse; la sua tendenza, quando pensava a tutta la faccenda, era di provare risentimento per sua madre. Aveva scoperto qualcosa di sé. Prima di sposarsi era andato dal dottor Ransome per fare una visita accurata, e Ransome gli aveva detto che non aveva niente di particolarmente preoccupante, non l'aveva mai avuto. E se il vecchio pessimista Ransome diceva che non era particolarmente preoccupante, si poteva dedurre che non avesse mai avuto nulla. Eccetto, disse Ransome, che fosse stato viziato, e questa non era colpa di Hollyer.

“Di chi era la colpa, allora?”, aveva chiesto Hollyer. “Di mia madre?”.

“No. La tua cara mamma, Hollyer, non aveva colpe. Ma faceva degli errori, come facciamo tutti”.

“Vuol dire che se mi fosse stato permesso vivere come le altre persone, sarei stato bene?”.

“Beh – non eri un bambino troppo robusto, e in seguito c'è stato un leggero rischio. Personalmente l'avrei corso. Bisogna correre dei rischi. Ma tua madre aveva paura. Eri tutto ciò che aveva. Oserei dire che non le dispiaceva tenerti con sé”.

“Capisco”.

Lo capì chiaramente. Era stato sacrificato all'egoismo di sua madre. Nient'altro lo aveva condannato alla sua umiliante dipendenza, alla sua povertà, all'insopportabile celibato. Si trovò a rimuginarci su, a ripensarci sempre più spesso, con una certa gratificazione, come se si sentisse giustificato. Quel giusto risentimento gli placava la mente. Quando il ricordo della bellezza e della dolcezza di sua madre lo assaliva e lo faceva sentire in colpa, lo scacciava dalla mente e tornava al suo rimuginamento.

Cominciò a parlare, a raccontare di sua madre. Tradotto in parole il suo risentimento sembrava più reale, acquisiva credibilità.

Si sentiva così sicuro. Sua madre non poteva sentirlo. Non avrebbe mai saputo quello che pensava di lei; sarebbe morto piuttosto che farglielo sapere. E ne avrebbe parlato solo con Effie. Parlarne a sua moglie non era peggio che pensarci da solo. Dopo tutto quello che aveva passato, sentiva di avere il diritto a quel sollievo.

Era giugno, prima di accendere le luci, in una serata calda e afosa. Erano seduti assieme nel soggiorno, Effie nella sedia di sua madre e lui al pianoforte, incassato dall'altro lato del camino. E ci fu qualcosa che disse Effie dopo che lui aveva smesso di suonare e si era voltato sorridendo verso di lei.

“Wilfrid – are you happy?”.

“Of course I’m happy”.

“No, but – really?”.

“Really. Absolutely. You make me happy”.

“Do I? I’m so’ glad. You see, when I married you I was afraid I couldn’t. It was so hard to come after your mother”.

He winced.

“How do you mean? You don’t come ‘after’ her”.

“I mean, after all she was to you. After all she did. Your life with her was so perfect”.

“If it’s any consolation to you, Effie, it wasn’t”.

“Wasn’t?”.

“No. Anything but”.

“Oh, Wilfrid!”.

He seemed to her to be uttering blasphemy.

“It’s better you should know it. My dear mother didn’t understand me in the least. My whole up-bringing was a ghastly blunder. If I’d been let live a decent life, like any other boy, like any other man, I might have been good for something. But she wouldn’t let me. She pretended there was something the matter with me when there wasn’t, so that she could keep me dependent on her”.

“Wilfrid *dear*, it may have been a blunder and it may have been ghastly –”.

“It was”.

“But it was only her love for you”.

“A very selfish sort of love, Effie”.

“Oh *don’t*”, she cried. “Don’t. She’s *dead*, Wilfrid”.

“I’m not likely to forget it”.

“You talk as if you’d forgotten – If the dead knew –”.

If the dead knew –

“If they knew”, she said, “how we spoke about them, how we thought –”.

If the dead knew –

If his mother had heard him; if she knew what he had been thinking; if she knew that he had wished her dead and that his wish had killed her –

If the dead knew –

“Happily for us and them, they don’t know”, he said.

And he began playing again. He was aware that Effie had risen and was now seated at the writing-table. As he played he had his back to the writing-table and the door.

“Wilfrid – sei felice?”.

“Certo che sono felice”.

“No, ma – veramente?”.

“Veramente. Assolutamente. Mi rendi felice”.

“Davvero? Ne sono proprio contenta. Sai, quando ti ho sposato temevo di non riuscirci. Era così difficile venire dopo tua madre”.

Lui trasalì.

“Che vuoi dire? Non vieni “dopo” di lei”.

“Voglio dire dopo tutto quello che lei era stata per te. Dopo tutto quello che lei aveva fatto. La tua vita con lei era così perfetta”.

“Se ti è di qualche consolazione, Effie, non lo era”.

“Non lo era?”.

“Per nulla”.

“Oh, Wilfrid!”.

Le sembrò che lui stesse bestemmiando.

“È meglio che tu lo sappia. Mia madre non mi ha compreso affatto. Il modo in cui mi ha cresciuto è stato un errore spaventoso. Se avessi vissuto una vita decente, come qualunque altro ragazzo, come qualunque altro uomo, sarei stato bravo in qualcosa. Ma lei non me l’ha permesso. Fingeva che non stessi bene ma non era vero, in modo da farmi dipendere da lei.

“Wilfrid, *caro*, forse è stato un errore e forse è stato terribile...”.

“Sì”.

“Ma era solo l’amore che aveva per te”.

“Un genere d’amore molto egoistico”.

“Oh *no*”, gridò lei. “No. È *morta*, Wilfrid”.

“È improbabile che io lo dimentichi”.

“Parli come se avessi dimenticato – Se i morti sapessero –”.

Se i morti sapessero –

“Se sapessero”, aggiunse lei, “come parliamo di loro, cosa pensiamo –”.

Se sua madre l’avesse sentito; se avesse saputo cosa aveva pensato; se avesse saputo che aveva desiderato che morisse e che il suo desiderio l’aveva uccisa –

Se i morti sapessero –

“Fortunatamente per noi e per loro non sanno”, rispose lui.

E cominciò a suonare di nuovo. Si rese conto che Effie si era alzata ed ora era seduta alla scrivania. Mentre suonava teneva le spalle alla scrivania e alla porta.

The book on the piano ledge before him was Mendelssohn's *Lieder ohne Worte*, open as Effie had left it at Number Nine. He remembered that was the one his mother had loved so much. His fingers fell of their own accord into the prelude, into the melody, pressing out its thick, sweet, deliberate sadness. It wounded him, each note a separate stab, yet he went on, half-voluptuously enjoying the self-inflicted pain, trying to work it up and up into a supreme poignancy of sorrow, of regret.

As he stopped on the closing chord he heard somewhere behind him a thick, sobbing sigh.

"Effie –".

He looked round. But Effie was not there. He could hear her footsteps in the room overhead. She had gone then, before he had stopped playing, shutting the door without a sound. It must have been his imagination.

He played a few bars, then paused, listening. The sighing had begun again; it was close behind him.

He swung round sharply. There was nobody there. But the door, which had been shut a minute ago, stood wide open. A cold wind blew in, cutting through the hot, stagnant air. He got up and shut the door. The cold wind wrapped him in a belt, a swirl; he stood still in it for a moment, stiff with fear. When he crossed the room to the piano it was as if he moved breast high in deep, cold water.

Somewhere in the secret place of his mind a word struggled to form itself, to be born.

"Mother".

It came to him with a sense of appalling, supernatural horror. Horror that was there with him in the room like a presence.

"Mother".

The word had lost its meaning. It stood for nothing but that horror.

He tried to play again, but his fingers, slippery with sweat, dropped from the keyboard.

Something compelled him to turn round and look towards his mother's chair.

Then he saw her.

She stood between him and the chair, straight and thin, dressed in the clothes she had died in, the yellowish flannel nightgown and bed jacket.

The apparition maintained itself with difficulty. Already its hair had grown indistinct, a cap of white mist.

Lo spartito sul ripiano del pianoforte davanti a lui era *Lieder ohne Worte* di Mendelssohn aperto al numero nove come Effie l'aveva lasciato. Ricordò che era un pezzo che sua madre amava molto. Le sue dita si lanciarono spontaneamente nel preludio, nella melodia, facendone venir fuori la grande, dolce, e voluta tristezza. Lo ferì, ogni nota una singola fitta, ma tuttavia andò avanti, godendo con una certa voluttuosità di quella pena autoinflittasi, cercando di suscitare sempre più una punta estrema di dolore e di rimpianto.

Appena si fermò sull'accordo finale udì da qualche parte dietro di lui un intenso singhiozzante sospiro.

“Effie –”.

Si guardò attorno. Ma Effie non c'era. Sentiva i suoi passi nella camera al piano di sopra. Se ne era andata, allora, prima che lui finisse di suonare chiudendo la porta senza fare rumore. Doveva essere stata la sua immaginazione.

Suonò qualche battuta, poi si fermò, in ascolto. Il sospiro era cominciato di nuovo; era proprio dietro di lui.

Si girò bruscamente. Non c'era nessuno. Ma la porta, che un minuto fa era chiusa, era spalancata. Un vento freddo soffiò nella stanza, fendendo l'aria afosa e viziata. Si alzò e chiuse la porta. Il vento freddo lo avvolse come una corazza, un turbine; stette immobile per un attimo, irrigidito dalla paura. Quando attraversò la stanza per arrivare al pianoforte fu come se stesse spostando il torace verso l'alto mentre era immerso in acque fredde e profonde.

Da qualche parte in un segreto meandro della sua mente una parola lottò per essere formulata, per venir fuori.

“Mamma”.

Gli giunse con una sensazione di sconvolgente, soprannaturale terrore. Terrore che era con lui in quella stanza come una presenza.

“Mamma”.

La parola aveva perso significato. Indicava nient'altro che quel terrore.

Tentò di suonare di nuovo, ma le dita, umide di sudore, scivolavano dalla tastiera.

Qualcosa lo indusse a voltarsi e guardare verso la sedia di sua madre.

Allora la vide.

Stava tra lui e la sedia, retta e magra, vestita con gli indumenti con cui era morta, la camicia da notte di flanella giallina e la liseuse.

Il fantasma mantenne i suoi tratti con difficoltà. I capelli già erano diventati meno distinti, una chioma di nebbia bianca.

Its face was an insubstantial framework for its mouth and eyes, and for the tears that fell in two shining tracks between. It was less a form than a visible emotion, an anguish.

Hollyer stood up and stared at it. Through the glasses of its tears it gazed back at him with an intense, a terrible reproach and sorrow.

Then, slowly and stiffly, it began to recede from him, drawn back and back, without any movement of its feet, in an unearthly stillness, keeping up, to the last minute, its look of indestructible reproach.

And now it was a formless mass that drifted to the window and hung there a second, and passed, shrinking like a breath on the pane.

Hollyer, rigid, pouring out sweat, still stared at the place where it had stood. His heart-beats came together in a running tremor: it was as if all the blood in his body was gathered into his distended heart, dragging it down to meet his heaving belly.

Then he turned and went headlong towards the door, stumbling and lurching. He threw out his hands to clutch at a support and found himself in Effie's arms.

"Wilfrid – darling – what is it?"

"Nothing. I'm giddy. I – I think I'm going to be sick".

He broke from her and dragged himself upstairs and shut himself into his study. That night his old single bed was brought back and made up there. He was afraid to sleep in the room that had been his mother's.

V

He had run through all the physical sensations of his terror. What he felt now was the sharp, abominable torture of the mind.

If the dead knew –

The dead *did* know. She had come back to tell him that she knew. She knew that he thought of her with unkindness. She had been there when he talked about her to Effie. She knew the thought he had hidden even from himself. She knew that she had died because, secretly, he had wished her dead.

That was the meaning of her look and of her tears.

No fleshly eyes could have expressed such an intensity of suffering, of unfathomable grief. He thought: the pain of a discarnate spirit might be infinitely sharper than any earthly pain. It might be inexhaustible. Who was to say that it was not?

Yet could it – could even an immortal suffering – be sharper than the anguish he felt now? If only he had known what he was doing to her – If he had known. If he had known –

Il volto aveva una forma inconsistente sia nella bocca e negli occhi, sia nelle lacrime che cadendo creavano tra di essi due rivoli scintillanti.

Non era una forma, era piuttosto un'emozione visibile, di un'angoscia.

Hollyer si alzò e la fissò. Attraverso lenti di lacrime lei ricambiò lo sguardo con intenso, terribile rimprovero e dolore.

Poi, con lentezza e austerità, cominciò ad allontanarsi da lui, indietreggiando sempre più, senza fare movimenti coi piedi, con una immobilità spettrale, mantenendo fino all'ultimo lo sguardo di indistruttibile rimprovero.

Ora era una massa indistinta che puntò verso la finestra, rimase sospesa lì un secondo e se ne andò, dileguandosi come un'appannatura sul vetro.

Hollyer, irrigidito e sudato, continuò a fissare il punto in cui era apparsa. I battiti del suo cuore diedero vita a un tremore incalzante: era come se tutto il sangue del corpo gli si fosse riversato nel cuore dilatato, spingendolo in basso verso il suo ventre palpitante.

Poi si voltò e si precipitò verso la porta, tremando e barcollando. Spinse fuori le mani, annaspando alla ricerca di un sostegno, e si ritrovò fra le braccia di Effie.

“Wilfrid – caro – che c'è?”.

“Niente. Ho le vertigini. Io – io penso che mi sto ammalando”.

Si staccò da lei, si trascinò al piano di sopra e si chiuse nello studio. Quella notte fece riportare e sistemare lì il suo vecchio letto singolo. Aveva paura di dormire nella stanza che era stata di sua madre.

V

Aveva percorso tutte le sensazioni fisiche del terrore. Ora quello che avvertiva era la pungente, abominevole tortura della mente.

Se i morti sapessero –

I morti *sapevano*. Lei era tornata per dirgli che sapeva. Sapeva che lui aveva pensato a lei con malevolenza. Stava lì quando lui aveva parlato ad Effie. Conosceva il pensiero che lui aveva nascosto perfino a se stesso. Sapeva di essere morta perché, segretamente, lui aveva desiderato la sua morte.

Quello era il senso del suo sguardo e delle sue lacrime.

Nessuno sguardo terreno avrebbe potuto esprimere con tale intensità quella sofferenza, quell'angoscia insondabile. Pensò: il dolore di uno spirito disincarnato deve essere infinitamente più acuto di qualunque pena terrena. Deve essere inesauribile. Chi poteva dire di no?

Eppure poteva – poteva, persino una sofferenza immortale – essere più acuta dell'angoscia che lui provava adesso? Se solo avesse saputo cosa le stava facendo – Se avesse saputo. Se avesse saputo –

But, he thought, we know nothing, and we care less. We say we believe in immortality, but we do not believe in it. We treat the dead as if they *were* dead, as if they were not there. If he had really believed that she was there, he would have died rather than say the things he had said to Effie. Nobody, he told himself, could have accused him of unkindness to his mother while she lived. He had really loved her up to the moment, the moment of supreme temptation, when he wanted Effie. He had not willed her to die. He had been barely conscious of his wish. How, then, could he be held accountable? How could he have destroyed the thing whose essence was the hidden, unknown darkness? Yet, if men are accountable at all, he was accountable. There had been a moment when he was conscious of it. He could have destroyed it then. He should have faced it; he should have dragged it out into the light and fought it.

Instead, he had let it sink back into its darkness, to work there unseen.

And if he had really loved his mother, he would have wished, not willed her to live. He would have wanted her as he wanted her now.

For, now that it was too late, he did want her. His whole mind had changed. He no longer thought of her with resentment. He thought, with a passionate adoration and regret, of her beauty, her goodness, and her love for him. What if she *had* kept him with her? It had been, as Effie had said, because she loved him. How did he know that if she had let him go he would have been good for anything? What on earth could he have been but the third-rate organist he was?

He remembered the happiness he had had with her before he had loved Effie; her looks, her words, the thousand things she used to do to please him. The Mendelssohn she had given him. A certain sweet cake she made for him on his birthdays. And the touch of her hands, her kisses.

He thought of these things with an agony of longing. If only he could have her back; if only she would come to him again, that he might show her –

He asked himself: How much did Effie know? She must wonder why he had taken that sudden dislike to the drawing-room; why he insisted on sleeping in his study. She had never said anything.

A week had passed – they were sitting in the dining-room after supper, when she spoke.

“Wilfrid, why do you always want to sit here?”.

“Because I hate the other room”.

“You didn’t use to. It’s only since that day you were ill, the last time you were playing. Why do you hate it?”.

Ma, pensò, noi non sappiamo niente, e ancor meno ce ne curiamo. Diciamo di credere nell'immortalità, ma non ci crediamo. Trattiamo i morti come se *fossero* morti, come se non ci fossero. Se avesse davvero creduto che lei era lì, sarebbe morto piuttosto che dire le cose che aveva detto ad Effie. Nessuno, si disse, avrebbe potuto accusarlo di crudeltà verso sua madre quando lei era in vita. L'aveva amata sinceramente fino al momento, il momento di estrema tentazione, in cui aveva desiderato Effie. Non aveva voluto che lei morisse. Era stato a mala pena consapevole del suo desiderio. Come avrebbe potuto, dunque, rendersene responsabile? Come avrebbe potuto distruggere una cosa la cui essenza era l'oscurità nascosta e sconosciuta? Eppure, se in qualche modo tutti gli uomini sono responsabili, lui lo era. Per un momento ne era stato consapevole. Allora avrebbe potuto distruggerlo. Avrebbe dovuto affrontarlo, portarlo alla luce e combatterlo.

Invece, aveva lasciato che penetrasse di nuovo nelle tenebre, per continuare a operare senza essere visto.

E se lui davvero avesse amato sua madre avrebbe desiderato, non voluto che lei visse. L'avrebbe voluta come la voleva adesso.

Poiché, ora che era troppo tardi, la voleva veramente. Tutte le sue opinioni erano cambiate. Non pensava più a lei con risentimento. Pensava, con rimpianto e appassionata adorazione, alla sua bellezza, alla sua bontà, al suo amore per lui. Che importava se lei lo *aveva tenuto* con sé? Lo aveva fatto, come aveva detto Effie, perché lo amava. Come faceva a sapere che se lei lo avesse lasciato andare sarebbe diventato bravo in qualcosa? Cosa mai sarebbe diventato se non l'organista di terz'ordine che era?

Si ricordò di quanto era stato felice con lei prima di innamorarsi di Effie; dei suoi sguardi, delle sue parole, le mille cose che faceva per renderlo contento. Il Mendelssohn che gli aveva regalato. Un tipo particolare di torta che gli preparava per il compleanno. Le sue mani che lo toccavano, i suoi baci.

Pensò a queste cose con l'agonia del desiderio. Se solo avesse potuto riaverla; se solo fosse tornata da lui, in modo che lui potesse mostrarle –

Si chiese: quanto ne sapeva Effie? Magari si domandava perché lui avesse preso quella improvvisa antipatia per il soggiorno, perché insisteva a dormire nello studio. Lei non aveva mai detto nulla.

Era passata una settimana – stavano seduti in camera da pranzo, dopo cena, quando ella parlò.

“Wilfrid, perché vuoi sederti sempre qui?”.

“Perché odio l'altra stanza”.

“Prima non era così. Solo dal giorno in cui sei stato malato, l'ultima volta che hai suonato. Perché la odi?”.

“Well, if you want to know – you remember the beastly things I said about mother?”.

“You didn’t mean them”.

“I did mean them – But it wasn’t that. It was something you said”.

“Yes. You said: If the dead knew –”.

“Well –?”.

“Well – they do know – I’m certain my mother knew. Certain, as I’m certain I’m sitting here, that she heard”.

“Oh, Wilfrid, what makes you think that?”.

“I can’t tell you what makes me think it – But – she – was there”.

“You only think it because you’re feeling sorry. You must get over it. Go back into the room and play”.

He shook his head and still sat there thinking. Effie did not speak again; she saw that she must let him think. Presently he got up and went into the drawing-room, shutting the doors behind him.

The Mendelssohn was still on the piano ledge, open at Number Nine. He began to play it. But at the first bars of the melody he stopped, overwhelmed by an agony of regret. He slid down on his knees, with his arms on the edge of the piano and his head bowed on his arms.

His soul cried out in him with no sound.

“Mother – Mother – if only I had you back. If only you would come to me. Come – Come –”.

And suddenly he felt her come. From far-off, from her place among the blessed, she came rushing, as if on wings. He heard nothing; he saw nothing; but with every nerve he felt the vibration of her approach, of her presence. She was close to him now, closer than hearing or sight or touch could bring her; her self to his self; her inmost essence was there.

The phantasm of a week ago was a faint, insignificant thing beside this supreme manifestation. No likeness of flesh and blood could give him such an assurance of reality, of contact.

For, more certain than any word of flesh and blood, her meaning flashed through him and thrilled.

She knew. She knew she had him again; she knew she would never lose him. He was her son. As she had once given him flesh of her flesh, so now, self to innermost self, she gave him her blessedness, her peace.

“Beh, se vuoi saperlo – ricordi le cose brutali che ho detto di mia madre?”.

“Non intendevi dirle”.

“Invece intendevo proprio quelle cose – ma non è stato questo. È stato qualcosa che hai detto tu”.

“Io?”.

“Sì. Hai detto: se i morti sapessero –”.

“E allora –?”.

“Allora – loro sanno – Sono sicuro che mia madre sapesse. Sicuro, come sono sicuro di essere seduto qui, che ha sentito”.

“Oh, Wilfrid, cosa te lo fa pensare?”.

“Non posso dirtelo – ma – era qui”.

“Pensi questo solo perché ti senti così triste. Devi superarlo. Torna di là a suonare”.

Lui scosse la testa e rimase lì a pensare. Effie non aggiunse altro; si rese conto che doveva lasciarlo ai suoi pensieri.

Improvvisamente lui si alzò e andò nel soggiorno, chiudendo la porta.

Il Mendelssohn era ancora sul ripiano del pianoforte, aperto al numero nove. Cominciò a suonarlo. Ma alle prime battute della melodia si fermò, assalito dall'agonia del rimpianto. Si inginocchiò, con le braccia conserte sul ripiano del pianoforte e la testa china su di esse.

La sua anima gridò in lui senza emettere suoni.

“Mamma – Mamma – se solo potessi riaverti. Se tu volessi tornare da me. Vieni – Vieni –”.

E subito la sentì venire. Da lontano, dal suo posto tra i beati, giunse velocemente, come se volasse. Lui non udì nulla, non vide nulla, ma con ciascun nervo sentiva le vibrazioni prodotte dal suo avvicinarsi, la sua presenza. Adesso gli era vicina, più vicina di quanto l'udito, la vista o il tatto potessero portarla; il suo io era un tutt'uno con l'io di Wilfrid; la sua essenza più profonda era lì.

Il fantasma della settimana scorsa era una cosa debole e insignificante rispetto a questa suprema manifestazione. Nessuna presenza in carne ed ossa avrebbe potuto dargli una tale sensazione di realtà, di contatto.

Poiché, più di qualunque parola in carne ed ossa, quello che lei voleva dirgli gli balenò alla mente e lo elettrizzò.

Lei sapeva. Sapeva di averlo di nuovo; sapeva che non lo avrebbe mai perso. Era suo figlio. Come una volta gli aveva dato carne dalla sua carne, così ora, penetrando nel suo io più profondo, gli dava la sua benedizione, la sua pace.

[Traduzione di Marcella Soldaini]